

no anche sopresse le influenze della superiorità dell'Intelletto e del carattere, e si faccia una colpa dell'ambizione, presa nel suo senso migliore; perché il voler togliere alle facoltà e alle opere eccezionali degli uomini oltre ad ogni eccezionale compenso economico, anche le soddisfazioni d'una ambizione legittima, è voler sterilire, paralizzare la natura umana. E se sapessero i gelosi che povera cosa sono le soddisfazioni dell'ambizione, con quante segrete mortificazioni di amor proprio si scontano, da quante amarezze sono turbate, specialmente in chi è spinto in su a combattere fra una classe che non è la sua, invece d'invidiare e d'osteggiare i compagni che salgono non darebbero loro, né son certo, che incoraggiamenti e conforti di fratelli.

### Lavoratori guardate all'estero

Vediamo l'esempio che ci danno altri paesi, la Francia per la prima, dove s'accusava il partito dei lavoratori di essere « una funghia di gruppi dissidenti » incapaci da dieci anni di muovere innanzi d'un passo. Prima delle ultime elezioni, non vi erano che due Comuni socialisti; mi spiace di non aver tempo d'accennarvi le molte riforme ardite e benefiche attuate da uno di essi, di cui fu costretto a encomiar la saggia amministrazione persino il prefetto della Senna. Ebbene, nelle elezioni del 1892, il partito operaio socialista, concorde nel programma del Congresso nazionale di Lione, pose le proprie candidature in più di 80 comuni. Ottenne al primo scrutinio più di 100,000 suffragi, con circa a 450 dei suoi candidati eletti nei Consigli. A Marsiglia, trionfarono tutti i candidati del partito, con oltre 6000 voti di eccedenza sugli avversari. In altri sedici Comuni il partito occupò l'intero Consiglio e v'ebbe una maggioranza notevole. Ai ballottaggi riuscirono eletti altri 200 candidati operai, col concorso alle urne di 50,000 votanti in più della prima volta. Insomma furono 26 i Comuni conquistati, e moltissimi quelli in cui il Partito operaio, pure lottando per la prima volta ebbe tali minoranze da far ritenere sicura una prossima vittoria. Ne ciò avvenne nelle sole città industriali. Persin nel cuore della vecchia Bretagna, la regione più conservatrice della Francia vi fu un Comune che elesse con 700 voti di maggioranza una municipalità socialista. E s'intende che s'usarono contro il nuovo partito arti e minacce d'ogni maniera, e che contro di esso, dove riuscì a primo scrutinio, si collocarono, alle elezioni di ballottaggio, tutti gli altri partiti, anche i più ripugnanti fra loro, donde è lecito di argomentare che le elezioni prossime daranno in mano del Partito operaio una gran parte delle amministrazioni comunali francesi. E già ne appaiono i sintomi anche nelle popolazioni delle campagne; gravi sintomi, di cui tutti gli accorti conservatori s'inquietano, gridando alla rivoluzione e al finimondo. E con finimondo, si capisce, vogliono dire modestamente la fine del loro dominio.

### L'organizzazione in Germania

In Germania l'organizzazione generale del Partito è rafforzata, in un gran numero di sottoscrizioni, dalle cosiddette Società Elettorali, che sono come i focolari del socialismo comunale, e che convocano a intervalli determinati delle assemblee popolari, sempre numerosissime in cui tutte le questioni locali, legate agli interessi dei lavoratori, sono largamente discusse. Questi prendono parte attivissima alle elezioni dei consigli municipali. Se non ottennero grandi effetti sin ora, ne è cagione unica il suffragio troppo ristretto. Ma dove i socialisti entrarono nei consigli fu notevolissima l'azione loro. Non c'è comune importante in cui, l'inverno scorso, essi non abbiano fatto proposte per provvedere con sussidi dei Comuni e dello Stato alle più stringenti miserie e propugnato validamente un programma pratico di riforme che va dai provvedimenti per la disoccupazione al riordinamento delle scuole, dalla soppressione delle imposte indirette in forma di dazi all'avvocazione ai comuni di tutti i servizi pubblici esercitati ora da privati. Fate che ottengano l'allargamento del suffragio e le loro vittorie non si conteranno.

E non può parere troppo arido presagio a chi conosca con che ardore prendan parte alle elezioni, in quel paese, non i lavoratori soltanto, ma le loro intere famiglie; con che infaticabile attività le donne medesime, anzi quasi esclusivamente le donne, compiano il lavoro di distribuzione delle schede e dei manifesti, e si costituiscono in Comitati elettorali per eccitar le compagne a concorrere all'opera loro, e girino nei sobborghi, i giorni di elezione, a scuoter gli inerti, e spingano persino alle urne gli elettori recalcitranti. Perché esse comprendono non meno degli uomini che cosa significhi e cosa valga la loro scheda: un povero pezzo di carta, ma che turba il sonno ai dominatori come se recasse la loro sentenza; e non si può sopprimere, perché sarebbe troppo rischioso, e non è incrinabile, perché non c'è scritto che dei nomi, e non si può comprare, perché chi lo porta venderà la camicia, ma non la fede.

### Le Unioni dei mestieri in Inghilterra

Lasciate ancora che i ricordi, a incoraggiamento di tutti, quelle ammirabili Unioni dei mestieri d'Inghilterra, forti di milioni di lavoratori, passate per tante lotte e tante avversità che le fecero potenti, precedute dall'avanguardia socialista delle « nuove unioni », socialiste oramai—in sostanza—esse medesime, come si chiarirono nell'ultimo Congresso di Belfast e nelle recenti elezioni municipali, e continuamente rinvigorite e spinte innanzi dalle generazioni nuove, fresche di forze e di speranze.—Trenta anni fa—come scrisse pochi di sono un deputato autorevole alla Camera dei Comuni—il loro nome suona quasi ingiuria; sorgeva di rado in Parlamento un uomo che avesse il coraggio di assumerne le difese; erano assalite con violenza dalla tribuna, dal pulpito, dalla stampa; nell'anno 1867 se n'era decretata la soppressione. Ora, non solo esse hanno riportate meravigliose vittorie nella legislazione del lavoro, non solo si sono liberate a poco a poco di quasi tutte le vecchie leggi che le inceppavano; ma esercitano un'influenza grande nei Consigli municipali e provinciali, nei Consigli edili e d'istruzione, e in tutte le Corporazioni locali. Ora sono lodate dagli uomini di Stato e dalla stampa d'ogni colore, i governi cedono alle loro domande e seguono i loro consigli, le Corporazioni d'ogni specie accet-

tano le loro deliberazioni intorno ai contratti di lavoro e ai salari, i loro principii s'insinuano in ogni classe sociale, la loro azione conquista il mondo industriale e si dilata nel Parlamento. — E han serbato inalterato, notatelo, il loro carattere operaio, son costituite da operai, fatte per loro, da loro dirette. Né le gelosie e le discordie individuali, che son là come altrove, né i tribunali che mirano a soppiantarsi a vicenda, né gli ambiziosi che tendono a formarsi un partito s'isbrano menomamente l'enorme forza delle loro file serrate e concordate; quell'enorme forza di organizzazione e di fede, che fece dire a Luigi Kosuth negli ultimi giorni della sua vita, a un pubblicista qui presente: — Il socialismo, credete a me, rovescerà tutto.

### La lotta amministrativa addestra la classe operaia alle conquiste maggiori.

Ed ora, c'è bisogno che io vi dimostri con altri argomenti ciò che mi proposi di dimostrarvi. Certamente, la conquista del potere politico deve star sopra a quella dei municipii: ve lo dice per bocca mia uno dei nostri più bravi pubblicisti, del quale vi ripeto le parole. — Importa che vadano al Parlamento dei rappresentanti dei lavoratori non foss'altro che per indicar la forza e la coesione del Partito, per esercitare un sindacato continuo, almeno d'una efficacia astratta, per alzar la voce risoluta in favore di tutte le libertà a cui ha diritto, di cui ha bisogno l'idea per espandersi. Ma fin che quei rappresentanti non saranno che un'esigua minoranza, ossia per molto tempo, pur troppo, non c'è gran che da aspettare da loro; nemmeno che ottengano importanti modificazioni a quelle piccole riforme sociali che spuntano di tanto in tanto anche nella Camera nostra. Ora la lotta nei Comuni, oltre ad altri vantaggi immediati, presenta anche quello di dar al Partito dei lavoratori movimento e vigore, di disciplinarlo, di addestrarlo ad un'azione ordinata e proficua nelle elezioni politiche. In Francia, prima della rivoluzione, furono le Assemblee provinciali, furono i Consigli di circondari e parrocchie quelli in cui la borghesia s'ordinò e preparò meglio all'azione che la condusse al trionfo. La stessa rivoluzione italiana che ci condusse all'unità, si è grandemente giovata di queste lotte municipali e specialmente nel Mezzogiorno s'è innestata su di esse e di esse s'è alimentata.—Ed è evidente che dovrà seguire il medesimo per l'idea che unisce ora i lavoratori. Già nei Comuni minori si riportano segnalate vittorie, di cui non cito che l'ultima, quella di Gualtieri, conseguita dopo più d'un anno di commissariato regio. Tocca ora alle città grandi di seguir l'esempio. Tocca a voi, in ispecial modo, di far sì che Torino non abbia questa poco onorevole singolarità, di esser l'ultima delle grandi città italiane a mandar nel Consiglio comunale un operaio.

Si confondono ancora con quella, in buona e in mala fede, dottrine diverse ed opposte; si calunniano gli uomini che la professano, si tacciano o si sminuiscono le vittorie che essa riporta, e si preannunzia che essa morrà di tisi o di piombo; ma non se ne ride più, o se ne ride con quel riso che mostra i denti e corrua la pelle, ma non ha negli occhi l'ilarità che viene dal cuore. E questo gran mutamento, fra noi, è avvenuto in cinque anni, dal 1890, dopo il primo maggio. Argomentate quale sarà il moto fra altri cinque anni, quando la massa dei lavoratori avrà dato segno di concordia e di vita. Perché, siatene certi, una delle più forti ragioni per cui non si mette apertamente al servizio delle nuove idee tanta gente che v'è favorevole in cuore — benché vi ripugnano i suoi interessi di classe — è lo spettacolo dell'apatia di quella classe medesima per la quale sarebbero disposti a combattere. A che pro — essi dicono — turbarsi la vita e affrettare il danno proprio per una moltitudine che non ha coscienza dei tempi né fede in sé stessa, e che par rassegnata ai mali di cui si lagna, e determinata a nulla chiedere e a nulla fare, nemmeno coi mezzi che la legge pone in sua mano? Chiudiamoci in un tranquillo egoismo e vada il mondo per la sua china.

### L'organizzazione operaia è condizione indispensabile del progresso sociale.

E questi sono assai più di quanti credete. Come più di quanti credete son coloro, a cui ho accennato da principio, i quali, pure non essendo socialisti, sono profondamente persuasi che l'organizzazione delle classi lavoratrici e la loro partecipazione al potere siano una condizione indispensabile del progresso sociale. Di uno di questi, d'un valente economista, riferisco il ragionamento per quelli tra voi che possono dire: — Io non voto per operai perché non sono socialista. — La nostra condanna — egli dice presso a poco — è che la classe borghese è tutta scettica e pessimista. — Ora il pessimismo, per lui, è un fenomeno di classe. E ne adduce giustamente per prova che al principio del secolo in Francia, tutta la borghesia liberale, che sentiva giunto il suo regno, non diede che scrittori ottimisti: la nota pessimista usciva dagli scrittori aristocratici, i quali sentivano che la loro classe moriva, o meglio, era assorbita. Ora — soggiunge — noi non diamo che scrittori scettici e pessimisti, nelle cui pagine non è un solo principio di riforma morale, non una parola che esprima fede nell'avvenire. Le classi lavoratrici, invece, sono ottimiste al presente quali non furono mai: la riforma economica, come la riforma morale, ci verranno dunque da coloro che sono in basso, da quella moltitudine oscura, in cui alita un sentimento umano, che manca a noi, uomini aridi e freddi. Quando essa s'unirà per muovere alla conquista del potere pubblico, e l'associazione l'avrà migliorata e la lotta resa più forte, essa produrrà un cambiamento anche nelle nostre idee morali. Fate che il potere politico non sia più un monopolio, ossia, che non appartenga più a una classe sola che ha gli stessi istinti e gli stessi bisogni e vedrete che « la funzione di controllo lo moralizzerà ». Quelle riforme che ora non si vogliono per cieco spirito di classe, si faranno allora per necessità, tutta la nostra vita sociale ne risentirà l'influenza e una ben altra concezione della vita finirà a prevalere. La feudalità è finita non per rivoluzione, non perché gli uomini fossero diventati migliori, ma perché, aumentata la produzione, cresciuti gli scambi, rinsaldatesi le relazioni sociali, addensatasi la popolazione, di utile come era quando nacque, s'era fatta dannosa e insopportabile. E ciò che fu dell'aristocrazia sarà senza dubbio della classe che la vinse, che è la borghesia. Quando la tecnica industriale sarà progredita anche

di più, quando la concorrenza sarà soppressa, o dalla vittoria duratura del più forte o dall'associazione, quando la produzione sarà diventata interamente meccanica, la borghesia sussisterà nuova perché ha in sé delle qualità d'iniziativa, di ordine e d'economia di ordine e d'economia, che mancheranno ancora per lungo tempo alle altre classi: ma la sua funzione si indebolirà, e l'organo, indebolendosi la funzione finirà anch'esso con indebolirsi. Questo grande movimento operaio è dunque logico, necessario, benefico. E notate che a chi esprime questo pensiero l'attuazione compiuta del socialismo non par altro che un sogno.

### E' un sogno?..

Ma la sua previsione va molto vicino a quel sogno. E ha proprio da essere un sogno quello d'uno stato sociale fondato sull'accordo invece che sulla lotta per la vita; quello d'un organismo sociale, in cui la produzione e la ripartizione delle ricchezze si compiano come si compiono le funzioni d'assimilazione e di circolazione in ogni organismo vivente; quello d'una società non più divisa in un piccolo numero di vincitori, a cui sembrano riservati tutti i beni della civiltà, tutti i godimenti che danno la bellezza, l'arte, la scienza, l'indipendenza, tutto ciò che fa amare la vita, e una immensa massa inorganica o oscura di vinti, senza sicurezza, senz'agi, senza cultura, quasi relegata fuori della luce e della speranza, come una razza inferiore?

Che abbia ad essere un sogno una società in cui a ogni uomo sia assicurato il lavoro, a ogni lavoratore un'esistenza umana, a nessuno l'agitazione oziosa, a tutti la cultura dello spirito, e in cui il lavoro sia onorato di fatto, non a false parole, e la giustizia sia una realtà, non una larva, e la libertà sia un bene di tutti, non un vantaggio d'alcuni, e l'eguaglianza — quanto lo consente la cecità della fortuna — sia una verità, e non un'irrisione?

### Serrate le file e vincerete!

Ma — mi sento opporre — quanto tempo si dovranno aspettare i vantaggi che ci son promessi, se questi non verranno prima che il nostro partito sia maggioranza! Anche questo è un errore. Molti e grandi vantaggi precederanno di gran lunga la vittoria finale. Fate che i lavoratori diano prova di concordia, d'unità d'intenti e di risoluzione, e che comincino a riportare delle vittorie elettorali notevoli, e vedrete quante cose cambieranno sull'atto. Dove sono divisi, ciascuno di essi non ha che l'importanza minima che può avere un operaio per sé stesso; ma dove formano un'associazione vasta ed unanime, che dia certezza di continuo e vigoroso incremento la considerazione che ispira il complesso delle forze si riflette su ciascuno di loro.

Prima assai di ottenere dei vantaggi materiali, si accorgerebbe ciascuno di voi, perfino nelle sue relazioni individuali con persone di altri ceti, di trovarsi in una condizione mutata: la coscienza stessa della forza collettiva della propria classe darebbe a ognuno una dignità nuova e una sicurezza di sé, che non ha mai avuta.

Ma neanche i vantaggi materiali si farebbero attendere, poiché a chi mostra che avrà la forza di ottenere delle concessioni fra poco, molte di queste si anticipano, e per mostrar di farle di buon grado e per sfuggire al disordine di vederselo strappare. Accade il medesimo che nelle battaglie, dove il solo avanzarsi d'una truppa ordinata e risoluta fa assai sovente indietreggiare il nemico, mentre lo stesso numero di assaltatori non fa che eccitarne il coraggio, se s'avanzano ondeggianti e scomposti. E come scemerebbe a un tratto questo sfacciatto abuso delle persecuzioni e delle minacce, che son tanto facili e hanno tanto effetto sugli individui isolati! Si sorride ora delle vostre bandiere, perché? Perché son mille. Provate a serrarvi tutti intorno a una sola, e si scopriranno al suo passaggio anche le fronti più superbe.

### La questione sociale s'impone

È un altro errore — fortunatamente — quello in cui cadono molti di voi, misurando il tempo che impiegheranno le nuove idee a compiere il loro cammino vittorioso, da quello che impiegarono finora a percorrere il primo tratto di strada, e traendo da questo computo una ragione di sconforto. No, il computo è errato.

Tutte le idee sociali che hanno in sé una ragione potente di vita, vanno col moto accelerato dei gravi cadenti; stentano a prender forma, muovono i primi passi lentissimi, par che ogni tratto s'arrestino; poi prendono un regolare andamento, e dopo s'affrettano, e quindi corrono, e infine volano con una rapidità che fa rabbrivire anche i più arditi.

Basta confrontare, per accertarsene, il cammino fatto dall'idea socialista, anche nel nostro paese, negli ultimi cinque anni, con quello che fece nei primi, appena vi sorse. I proseliti venivano allora a uno a uno, o a manipoli, e si potevano contare; per lunghi intervalli di tempo nessuno aveva indizio dell'esistenza della nuova setta; la stampa non ne parlava che di rado, e vagamente, come di cosa d'un mondo lontano; per la dottrina non c'era che derisione, disprezzo o stupore. Ora i nuovi credenti ci si affollano intorno a centinaia, ogni giorno che passa ne leva su un'ondata; non aprite più un giornale in cui non troviate scritto dieci volte, quasi per forza, il loro barbaro nome di guerra; si possono combattere quelle idee tutti i giorni, ma non si può più tacerne per ventiquattr'ore; esse hanno un'eco continua nel parlamento, nelle chiese e nelle scuole; nel parlamento stesso, voci autorevoli e sdegnose d'altri partiti, alle quali è costretto a consentire perfino il ministro di quella che si chiama ancora Giustizia, si alzano con fiere parole contro i magistrati che giudicano i nuovi ribelli senza conoscenza di causa, ignari perfino degli elementi della loro dottrina; non c'è più autorità che non si trovi costretta a studiar la questione, per poter distinguere, disputare, governarsi; non si fa più pubblicazione che abbia la più lontana attinenza all'interesse pubblico, in cui quelle idee non siano discusse o accennate; non c'è più esposizione d'arte in cui esse non trovino la loro espressione; non c'è più frivola conversazione di spensierati in cui per un istante almeno, sia pure come un'ombra sfuggibile, non passi quell'argomento malaugurato.

Che sia davvero un sogno una società nella quale, davanti a ogni moltitudine di persone d'ogni condizione si possa dire: — In questa folla non c'è uno che viva del frutto delle fatiche altrui, non uno

che possa trarre il bene proprio dal male degli altri, non c'è un ordine di cittadini che disprezzi l'altro o lo minacci o lo tema o ne viva separato come da un abisso; questa è un'eccezione di persona tutte civili, strette a un patto comune, che ne fa una sola grande famiglia, non un branco di belve in veste d'uomini, che tirano a divorarsi fra loro, non un'accoglienza di selvaggi invernicciati di civiltà, in cui infuriando tante cupidigie, tanti odi, tante invidie, tante scellerate passioni da disgradare un inferno?

Che debba essere un sogno una società in cui ogni onesto lavoratore possa dire, guardandosi intorno: — Questi sono i miei alleati e i miei fratelli; io non tolgo nulla a nessuno, nessuno usurpa nulla a me; questa terra dove son nato è retaggio comune, tutta questa civiltà, tutta questa ricchezza non è privilegio d'alcuno, ma è nostra, appartiene a loro, a me, ai loro figli, ai miei figli, a quanti la crearono e la fecero con col pensiero, con le braccia e col sangue? Che una cosa così semplice, così giusta, così bella debba essere un sogno?

E un sogno punibile con la reclusione tra i dodici anni e i diciotto! E questo in un paese libero, dopo cinquant'anni di lotta contro la tirannia! E mentre la più sfrontata manomissione del denaro pubblico, spremuto dalle vene e dalle ossa di chi lavora, o è colpita di pene irrisorie, o va impunita e trionfante! E quando pure fosse un sogno, meglio mille volte creder nel sogno dei generosi che rassegnarsi all'abbominabile realtà contro cui combattono e da cui sono soffocati.

Ma non credo che sia un sogno. Per crederlo dovrei rinunziare alla fede nel progresso umano. O si tornerà indietro o si procederà per quella via. E per quella via si procede.

Un'altra volta ho accennato qui come questa tendenza appare evidente in tutti i paesi civili, nell'avviamento di tutte le legislazioni, nelle anche più piccole trasformazioni di tutte le istituzioni antiche, nel sorgere e nello svolgersi di innumerevoli istituzioni nuove, in mille tentativi, proposte, esperienze, quasi da per tutto respinte e mandate a male per ora, ma che da per tutto si ripresentano con la vitalità prepotente del germe in primavera, che tenta e rompe l'involucro che lo imprigiona.

Ma oltre che per ragioni dicibili, si è persuasi di una idea per virtù di una infinità di impresioni, di sentimenti, di riflessi di idee, che sfuggono alla parola; per una successione di visioni istantanee della mente, che fanno gridare alla coscienza: — Ecco là verità! — e lasciano in fondo all'animo una incancellabile traccia. E quando è così, l'idea è una fede, contro cui tutti gli argomenti si spezzano, che tutti gli avvenimenti confermano, che le stesse contraddizioni rinsaldano; una fede che ha in sé una forza impulsiva proporzionata alle resistenze che incontrerà nel mondo la verità che essa racchiude; una fede per cui possiamo dire schiettamente che le derisioni e le ingiurie non giungono all'altezza del nostro disprezzo.

Sì, io credo che la società porti nel suo seno delle soluzioni inaspettate per tutte le difficoltà che ora fanno credere impossibile l'attuazione dell'idea socialista. Credo che il grande miracolo, senza il quale essa non può attuarsi, la penetrazione del sentimento individuale col sentimento della collettività nell'animo e nella vita dell'uomo, si compirà davanti alla irresistibile evidenza dell'impegno bene che ne dovrà conseguire. — Fedeli Idealisti! — ci si dirà commiserando. E noi rispondiamo con le parole d'un buon dotto tedesco (non socialista, notate), il quale ha scritto poco fa: — Ebbene, sì, la storia ci insegna che la fede e l'idealismo sono le due grandi forze, e che hanno sempre trionfato nel mondo. — Ed in fondo, ne son forse persuasi anche gli avversari. Soltanto più saggi di noi essi combattono per l'idea in un tempo più favorevole, ossia quando avrà vinto.

### Correte alle urne!

Ma per giungere a questo... No, non parliamo di questo, poiché lo scopo della nostra adunanza e delle mie parole è determinato e ristretto.

Per ottenere, dico invece, un principio di miglioramento nelle vostre condizioni, dovete far dei sacrifici. Dei sacrifici! Ma è questa una parola di cui l'uso e l'abuso snaturano affatto il significato. È forse un sacrificio lo scrivere dei nomi di vostri compagni sopra una scheda, senza perdersi in vane discussioni, e soffocando i sentimenti personali che la coscienza riprova, e rinunziare a un'ora di ricreazione per andar a compiere un dovere?

Fate dunque questo, e fate anche di più; esortate i vostri compagni a imitarvi: dica ciascun di voi a uno di loro: — Vieni con me. L'atto di deporre questo foglio nell'urna, che ti par così inutile, ha un così grande valore che per avere il diritto di compierlo si sparsero torrenti di sangue. Compiamolo, se non per noi, per i nostri figli, perché se noi non lo faremo, essi non lo faranno, e troveranno la società quale noi l'abbiamo trovata. Voltiamo poi i nostri compagni, se non altro per far vedere che non è vero che noi andiamo a votare come un branco di servitori, che abbiamo coscienza dei nostri interessi senza d'alterezza, volontà, fiducia nell'avvenire. — Credete che facendovi questa esortazione, non vi parlo soltanto come socialista, nell'interesse di un partito, ma come cittadino, che vuole la dignità, la prosperità, la forza del paese, dov'egli è nato e ch'egli ama: dignità, prosperità, forza che sono vuote parole dove le classi lavoratrici non lottano per salire. Credete a uno che vi vuol bene, e che ve ne vuole sempre, anche quando non ve lo diceva, e che ve lo dice ora senza secondi fini, poiché non solo non vi chiederà mai il voto per andare al Parlamento, ma non ve lo chiederà nemmeno più per tornare al Consiglio; credete ad uno, di cui tutte le ambizioni si riducono ormai ad un solo desiderio: quello di poter dire, prima che si compia la sua giornata, l'ultima volta che parlerà ai fanciulli delle scuole pubbliche: — Rallegratevi! Voi vedrete certamente una società più giusta e più felice di quella in cui vi lascio: — quello di vedere il proletariato italiano, ossia il popolo vero, fondamento e scopo d'ogni cosa, corpo ed anima della patria, procedere trionfalmente sulla via benedetta della sua redenzione.

Edmondo De Amicis

(Discorso pronunciato agli elettori di Torino)

SERENA GIUSEPPE — Gerente responsabile